L'incarico che fu di Moro

DC incerta sulla nomina del presidente del partito

ROMA — Il gran numero di incontri «riservati», di riunioni di vecchie correnti e nuovi raggruppamenti non è fino a oggi servito a dissipare l'atmosfera di incertezza nella quale la DC si avvia al Consiglio nazionale, convocato per il 28 luglio. Ieri pomeriggio, la pubblicazione dell'ordine del giorno della riunione ha sì fissato, tra i punti da discutere, quello che è apparso il più controverso, e perciò anche il più incerto: l'elezione del presidente del Consiglio nazionale, il posto che fu di Moro fino alla tragica morte. Ma allo stato delle cose, è ancora difficile dire se la discussione che si è aperta sul successore, e sul ruolo che questi dovrà giocare nel partito, arriverà — nel lasso di tempo da qui al 28 — a una conclusione che permetta di affrontare, poi, e risolvere il problema nella riunione del CN.

Le ragioni delle discussioni e della incertezza di questi giorni sono abbastanza chiare: e si riflettono sui nomi che corrono per la carica ora vacante. Si discute, in sostanza, su due ipotesi. Se è vero, e nessuno lo mette in dubbio, che, per dirla con il basista Granelli, «*il vuoto lasciato da Moro è incolmabile*», sarebbe allora opportuno riportare la «*funzione di presidente a quella statutaria*», al massimo accentuando i suoi connotati di «*garanzia*» o di equilibrio al vertice del partito: e in questo caso, si fanno i nomi di Guido Gonella, o di Emilio Colombo (attualmente presidente del Consiglio europeo a Strasburgo), cioè di esponenti che non esercitano in questo momento un ruolo determinante nel partito.

La seconda ipotesi poggia invece sulla convinzione che l'elezione del nuovo presidente possa rappresentare un'occasione per una precisa operazione politica che, non mettendo comunque in discussione la *leadership* di Zaccagnini, saldi attorno alla segreteria un più ampio arco di forze, compresi settori del partito che pure osteggiarono a suo tempo l'elezione del segretario. Ma le cose, rispetto al congresso di due anni fa, sono profondamente cambiate: e soprattutto nelle vicende, estremamente importanti, di questi ultimi mesi, il ritmo del mutamento è stato accelerato. Dirigenti come Piccoli, presidente dei deputati oltrechè *leader* dei «dorotei», risultano oggi schierati a sostegno della linea del «confronto» di cui la segreteria democristiana è portatrice: e lo stesso ministro Forlani, seppure con minori manifestazioni pubbliche, sarebbe oggi convinto della impossibilità di proporre alternative alla guida di Zaccagnini e alla politica da lui rappresentata. Conseguenza di tutto questo sarebbe appunto l'intenzione, secondo alcune voci di ambienti dorotei, dello stesso Zaccagnini di offrire la candidatura a Piccoli, o a Forlani.

Il *leader* doroteo avrebbe però subordinato la sua accettazione dell'incarico a due condizioni: un chiaro accordo politico e modifiche statutarie che attribuiscano all'incarico le caratteristiche politiche prima legate esclusivamente alla personalità di Moro. Ma su questa strada vi sarebbe una difficoltà, già nota: al presidente del Senato, Fanfani, si attribuisce infatti più di qualche perplessità in merito alla nuova definizione di queste funzioni. E lo stesso discorso varrebbe per Forlani, che in più come ministro, solleverebbe un problema di compatibilità.

Le ragioni della difficoltà sono quindi, come si vede, di un duplice ordine. Di assetto interno, certamente: anche perchè la nomina di uomini come Piccoli o Forlani aprirebbe questioni non facili di sostituzioni (e infatti, già si parla di Galloni al posto di Piccoli, anche se certe voci danno maggior credito, per la presidenza del gruppo, a una candidatura Cossiga). E, ovviamente, di linea politica, giacchè proprio su questo punto si è aperta nella DC una discussione, anche accesa, centrata sulla stabilità del quadro politico, e della nuova maggioranza, a cui non poche bordate sono venute da settori democristiani. E a costoro hanno risposto, anche ieri, sia Piccoli che Granelli: il primo rilevando, a proposito di un'intesa con i socialisti che respinga i comunisti all'opposizione, che «*nessuno immagina a breve scadenza questa possibilità, ma, se c'è qualcuno che la immagina, Craxi lo ha già smentito parlando di cancellarla*»; e il secondo osservando, con molta nettezza, che «*le fantasie per la restaurazione di qualcosa di simile al centrosinistra, da qualunque parte vengano, sono soltanto avvisaglie per prenotare imprevedibili appuntamenti preferenziali con il PSI, in contrasto con lo stesso congresso socialista di Torino*».

Fan parte di queste «fantasie» le opinioni espresse dal segretario socialdemocratico Romita nella sua relazione di ieri alla Direzione del PSDI? Non è il caso di ricostruire le intenzioni, ma è certo che l'atteggiamento del PSDI pare in questo momento almeno ambivalente, dichiarando un «*dato imprescindibile l'unità dei partiti dell'emergenza*», ma prefigurando l'emergere di «*una maggioranza politica meglio definita*» per la quale il PCI sarebbe «*di fatto non utilizzabile*».

Craxi, ad ogni modo, si preoccupa (stamane sull'*Avanti!*) di respingere le preoccupazioni espresse da Piccoli circa i pericoli di «*contaminazioni moderate e conservatrici*» del PSI. Nello stesso articolo, il segretario socialista si rivolge ai liberali che più volte hanno mostrato, in questi tempi, «*interesse*» per la politica del PSI: «*non è un pesce raro in Europa* — egli sostiene — *un buon rapporto tra liberali e socialisti*».

Devono essere risolti alcuni problemi e poi la legge passa al Senato

Oggi la Camera approva l'equo canone

I comunisti chiedono di rendere inefficaci le ordinanze dei 200 mila sfratti – Le norme approvate nella lunga seduta di ieri – Il contratto di locazione per abitazione durerà per un minimo di quattro anni – In che modo funzionerà la fase transitoria del provvedimento

ROMA — La Camera approverà questa mattina il nuovo testo del provvedimento per l'equo canone. Il breve rinvio del voto finale (la legge è praticamente tutta fatta, e restano da approvare solo pochissime disposizioni) è stato reso necessario non soltanto dal perdurare dei tentativi ostruzionistici delle destre, quanto soprattutto dal persistere di alcune difficoltà nell'elaborazione di una serie di norme significative seppur non decisive. In particolare i comunisti hanno chiesto che:

— siano rese efficaci — con questa legge, o con parallelo atto amministrativo — le ordinanze relative ai 200 mila sfratti convalidati in epoca precedente alla approvazione dell'equo canone e con scadenza successiva;

— siano assoggettate al regime dell'equo canone anche le abitazioni in quei comuni inferiori ai 5 mila abitanti (gli unici sinora esclusi dalla nuova normativa) dove si registrino particolari tensioni nel mercato immobiliare per espansione di natura industriale, residenziale o turistica;

— nei contratti misti (ufficio casa, per esempio) i proprietari siano obbligati ad applicare il canone relativo al l'attività prevalente: come si sa l'equo canone si applicherà per ora solo alle abitazioni.

La soluzione di questi problemi è stata rinviata a stamane. Nel caso non si raggiunga una intesa in sede di «comitato dei nove», le varie proposte (è in particolare la DC ad opporsi, più o meno esplicitamente) saranno sottoposte al giudizio dell'assemblea, che quindi, dopo le dichiarazioni di voto sarà chiamata a sancire con lo scrutinio finale l'approvazione complessiva del provvedimento. Esso potrà così tornare al Senato per la definitiva ratifica ormai sicura entro la fine del mese, cioè prima della scadenza dell'ultimo decreto di proroga del blocco dei fitti.

E' praticamente scontato che il Senato si limiterà a confermare il testo varato dalla Camera. Con esso vengono affermati per la prima volta (e per giunta dopo 34 anni di sostanziale blocco) due principi di grande rilevanza politica, sociale ed economica: la stabilità dello inquilino — i contratti avranno infatti una durata minima quadriennale — e la sottrazione al proprietario del potere di determinare il livello dell'affitto, che d'ora in poi, verrà definito attraverso meccanismi oggettivi fissati per legge.

Il lavoro che ancora per l'intera giornata di ieri aveva occupato la Camera ha teso appunto a precisare nel dettaglio tutte le «voci» e le formulazioni di questo meccanismo indubbiamente complesso.

REGIME TRANSITORIO — Nel corso della lunga maratona di ieri, la Camera aveva approvato anche le norme relative alle controversie giudiziarie per l'applicazione dell'equo canone, alla disciplina delle locazioni degli immobili non destinati a uso abitativo (per essi, come si sa, non si applicherà per ora l'equo canone), e soprattutto al regime transitorio per i contratti già in corso. Cominciamo da qui.

I contratti di locazione per case di abitazione (in questo caso anche di sub locazione: pure ad essi si applica l'equo canone) durano d'ora in poi sempre per un minimo di quattro anni, ma per quelli già operanti scattano particolari decorrenze: dal 1. gennaio 1979 per i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1952; dal 1. gennaio 1979 per i contratti stipulati tra il 1. gennaio 1953 e il 7 novembre 1963; dal 1. gennaio 1980 per i contratti stipulati dopo il 7 novembre 1963.

Per tutti questi contratti il *pieno* dell'equo canone si applicherà solo dall'inizio del sesto anno di applicazione della legge. Gli aumenti verranno infatti graduati nel tempo (un 20% per ciascuno dei primi due anni, un 15% per ciascuno dei tre successivi); e come pure gli adeguamenti al costo della vita. Per i contratti non soggetti a proroga l'equo canone scatta per il 50% alla fine di quest'anno, e l'altra metà con il secondo anno. A differenza degli aumenti, le riduzioni di canone scatteranno subito (cioè dal prossimo novembre) e per intero.

Quanto ai contratti di locazione d'immobili per uso non abitativo (se) anni di durata minima per esercizi commerciali, artigiani, professionali; nove per gli alberghi), se già in corso e soggetti a proroga, la loro durata sarà variabile: quattro anni se stipulati prima del 31 dicembre 1964; cinque anni, se stipulati tra il 1. gennaio 1965 e il 31 dicembre 1973; sei anni, se stipulati dopo il 31 dicembre 1973. In questo tipo di contratti possono scattare aumenti del canone, tuttavia non superiori rispettivamente al 15 al 10 e all'8 per cento annuo.

ALTRE NORME — Sempre nel quadro della nuova disciplina, la Camera ha integrato le norme sull'equo canone con numerose altre disposizioni spesso notevolmente migliorate anche rispetto all'intesa che ha consentito la profonda revisione del testo a suo tempo approvato dal Senato. Accenniamo alle più rilevanti, cominciando da quelle relative alle controversie giudiziarie. In esse saranno chiamati a intervenire — a seconda dell'entità del procedimento, e del luogo — il pretore o (qualora il canone in discussione non superi le 50 mila lire mensili) il giudice conciliatore. Tutte le cause sono esenti da spese di bollo e di registrazione. Inoltre gli onorari tabellari degli avvocati vanno dimezzati. Infine, la morosità dell'inquilino nel pagamento di canoni e o di oneri potrà essere sanata in sede giudiziale non più di tre volte nel giro di quattro anni, ma si sale a quattro volte se l'inadempienza è conseguenza a precarie condizioni economiche dell'inquilino insorte dopo la stipula del contratto e dipendenti da disoccupazione, malattie o altre gravi condizioni di difficoltà.

Inoltre, tra i contratti di locazione a durata minima di sei anni, sono stati inclusi quelli relativi agli immobili destinati ad attività ricreative assistenziali e culturali; a sedi di partito e di sindacato; ad ospitare scuole, ed enti pubblici territoriali. Quanto ai preavvisi e alle perdite di avviamento anche qui sono state apportate modifiche in favore dell'inquilino: il preavviso è stato portato da 6 a 12 mesi per le attività artigiane, commerciali e professionali, e a 18 mesi per quelle alberghiere; mentre l'indennità sale da 15 a 18 mensilità (commercio e artigianato) e da 18 a 21 per gli alberghi. Le idoneità saligono rispettivamente a 21 e 28 mensilità quando nel locale disdettato si insedii analoga attività terziaria.

g.f.p.

La legge approvata dalla Camera

Aumenta l'indennità per le forze di polizia

ROMA — Il disegno di legge che adegua le indennità spettanti alle forze di polizia (servizio di istituto, indennità e servizio di ordine pubblico fuori sede) è stato approvato ieri sera dalla commissione Interni della Camera, riunita in sede deliberante. Il provvedimento prima di divenire esecutivo dovrà tornare al Senato.

In prima lettura il Senato aveva anch'esso emendato il disegno di legge, elevando fino a 110 mila lire l'aliquota dell'indennità di istituto pensionabile. L'elevamento della quota pensionabile era stato dettato, a Palazzo Madama, dalla considerazione dei rischi permanenti cui vanno incontro gli appartenenti ai corpi di polizia (Pubblica sicurezza, Carabinieri, Guardia di finanza, Corpo femminile di polizia, Guardia forestale e per la loro particolare attività gli agenti di custodia). L'aumento dell'indennità per servizio d'istituto previsto dalla legge in discussione a partire dal primo aprile 1978 è di 50 mila lire mensili, per un onere complessivo a carico dello Stato per 203 miliardi. L'aumento a favore degli agenti pensionati prima del 31 marzo '78 è invece di ventimila lire, mentre di 16 mila lire è quello a favore dei superstiti. Sempre a partire dalla data del 1. aprile vengono raddoppiate le misure di trattamento economico spettante al personale delle forze di polizia impiegato in servizi di sicurezza pubblica e dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede.

Nella sua relazione alla commissione Interni della Camera il compagno Flamigni poneva l'esigenza di ben definire l'ambito di applicabilità della legge — e cioè la sua stretta correlazione alla funzione e ai rischi degli agenti dei corpi di polizia — ed il suo collegamento, per quanto riguarda la PS, alla riforma del corpo.

Questa esigenza raccoglieva il presidente della commissione, Mammì, che proponeva di tradurla in un odg, il quale però non pareva soddisfare pienamente la proposta Flamigni. Pur concordi sulla sostanza della richiesta del relatore, i dc si opponevano tuttavia ad una più incisiva formulazione dell'odg e alla codificazione della delimitazione dell'applicabilità della legge. Si aveva un momento di frizione, poi fortunatamente superato da una intesa unitaria, che consentiva in serata di approvare la legge.

L'incontro al Viminale per l'ordine pubblico

Positiva intesa tra partiti e governo sulla riforma di PS

Le premesse per un progetto unitario - I tempi previsti - Il giudizio delle forze politiche e del PCI

ROMA — La riforma della pubblica sicurezza è stata la protagonista indiscussa del vertice svoltosi l'altra notte sull'ordine pubblico tra gli esperti dei partiti di maggioranza e il governo, proprio mentre si concludeva il travagliato dibattito sull'amnistia.

Sulla base dei principi stabiliti già nell'accordo di marzo il «summit» dell'altra notte al Viminale ha spianato la strada all'*iter* legislativo della riforma. Rappresentanti dei partiti e ministri hanno, infatti, trovato un'intesa che tutti giudicano positiva per accelerare i tempi della riforma e caratterizzare quindi, l'unico strumento in grado di dare efficienza ai corpi di polizia.

Le premesse per una rapida iniziativa politica ci sono tutte: prima delle ferie estive — questa la decisione del vertice — avverrà la discussione alla Camera e, subito dopo, l'apposita commissione sarà in grado di elaborare il progetto unitario. Alla ripresa autunnale, perciò, tutto può essere pronto per l'approvazione definitiva della riforma da parte dei due rami del Parlamento.

I rappresentanti dei partiti Pecchioli, Flamigni, Fracchia e Ricci (PCI), Balzamo e Lagorio (PSI), Mammì (PRI) Righetti (PSDI) Signorello e Zolla (DC), il ministro Rognoni e il sottosegretario Lettieri hanno giudicato con soddisfazione l'esito dell'incontro. Si sono potute chiarire numerose incertezze che non potevano ritardare ulteriormente l'avvio di un provvedimento decisivo in un momento così difficile e carico di tensioni tra le stesse forze dell'ordine (che non possono far riferimento ai vecchi ordinamenti, ma teandare ad una normativa moderna, adeguata alle esigenze di una società radicalmente mutata. C'è dunque fiducia, anche se i giudizi sono cauti. Si è troppo abituati ai «colpi di coda» per sposare *in toto* la causa del «tutto è fatto».

«C'è, ed è reale — afferma il compagno Pecchioli — il pericolo che i nemici della riforma, i nemici stessi di questa democrazia, affilino le loro armi contro un accordo di maggioranza che finalmente avvii un processo di democratizzazione nelle forze dell'ordine in grado di restituire fiducia ai cittadini e agli stessi lavoratori della pubblica sicurezza tra i quali esiste un giustificato malumore. Tutti — non partiti della maggioranza, il governo, le forze democratiche, i sindacati e i lavoratori di polizia in primo luogo — dobbiamo difendere i principi che hanno ispirato questa riforma e la legge che presto andremo ad approvare. Ogni debolezza può favorire le forze della reazione e soltanto presentandoci uniti potremo superare gli scogli che si presenteranno».

Al Viminale un sostanziale accordo è stato raggiunto anche su altri aspetti delle norme che interessano la pubblica sicurezza, soprattutto sul decreto legge che prevede lo stanziamento di 630 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento dei corpi di polizia. Non è un accordo sui soldi da spendere, ma sui tempi e i modi. E l'unico arbitro in questo senso — ora ne sono tutti convinti — non può essere che il testo di riforma. Un provvedimento dunque da accantonare in attesa della legge che stabilirà gli strumenti adeguati alla gestione di questi fondi, evitando sprechi «particolarità» (come sarebbe avvenuto nel caso dei 450 miliardi al solo corpo delle guardie di Finanza) e incomprensioni. La fase di stallo tra vecchia e nuova normativa può essere dunque superata rapidamente ma, come dice Pecchioli, l'unità è l'unica condizione per evitare brusche retromarce.

r. b.

Convegno a Roma

La terza rete tv occasione per risanare la RAI

ROMA — Grassi e Berlinguer presidente e direttore generale della RAI, sottoposti a un fuoco di fila di domande da parte dei parlamentari della commissione di vigilanza, una riunione del consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno numerose e importanti questioni; la prima giornata di lavori di un convegno indetto dal PdUP sulla terza rete televisiva: tutto questo nell'arco della giornata di ieri a sottolineare come la RAI e i suoi complessi problemi continuino ad essere al centro di confronti, dibattiti e polemiche. La riunione della commissione parlamentare di vigilanza è servita per fare il punto sulo stato dell'azienda, i suoi programmi, i suoi ritardi.

Il consiglio di amministrazione ha esaminato, nel pomeriggio e fino a tarda sera, un'ipotesi di programma per i telegiornali della terza rete. Ma si sono riproposti anche problemi non secondari, di metodo: troppe decisioni non sono precedute da una consultazione ampia e soddisfacente con le categorie e le associazioni interessate. E' di ieri, a questo proposito, una nuova protesta della Federazione della stampa per il rinvio di un incontro sulle questioni della terza rete: da qualche tempo — denuncia la FNSI — la direzione generale della RAI non discute più con noi di questioni sulle quali abbiamo il diritto di dire la nostra opinione.

Infine il convegno organizzato dal PDUP su questa attesa, tormentata, vituperata terza rete tv. I lavori sono stati introdotti da un'ampia relazione di Vincenzo Vita (sono previste anche numerose comunicazioni su problemi specifici). La tesi esposta da Vita e che l'informazione radiotelevisiva sta vivendo nel nostro paese una terza fase dopo l'«era Bernabei» e l'ondata di lotte e iniziative che portarono alla legge di riforma. Da questa terza fase si può uscire in due modi: o attraverso il tavolo determinato di un predominio pressoché assoluto delle forze privatistiche del disegno delle multinazionali teso a controllare l'informazione attraverso processi di integrazione e concentrazione dei vari strumenti informativi (giornali tv, radio), oppure si riafferma il prominente interesse sociale di questa attività e si conserva al servizio pubblico riformato, rinnovato, democratico e pluralistico un ruolo trainante, di guida, di garante dell'interesse collettivo.

La scelta del PDUP è, ovviamente, per la seconda ipotesi.

La relazione di Vita ha fornito più di uno spunto interessante accompagnato, talvolta, da valutazioni non sempre convincenti. Dure e circostanziate sono state le accuse alle forze, la DC in primo luogo, che puntano ad «egemizzare» la RAI, a renderla ingovernabile, secondo una espressione inventata da Paolo Volponi: che si oppongono quindi, ai tentativi di rinnovamento e di risanamento. Altrettanto severe le critiche a chi lavora contro la terza rete o dimostra impropvise simpatie per i privati che vogliono colonizzare l'etere. Riserve sono state avanzate dal relatore sul l'operato complessivo del consiglio di amministrazione, sui rapporti tra vertice RAI e commissione parlamentare di vigilanza. Lo stesso operato della sinistra e del nostro Partito, a giudizio di Vita mostra ritardi e insufficienze.

A questo punto si pone il problema della 3 rete: secondo il PDUP bisogna farla e farla nel modo migliore, eliminando errori e ambiguità che già si sarebbero manifestate in questi mesi. E bisogna parlare non tanto perché lo dice la legge di riforma ma soprattutto perché può e deve essere un'arma di grande efficacia per smantellare definitivamente l'apparato burocratico che soffoca l'azienda, per snellire e democratizzare le sue strutture, per determinare un reale decentramento.

Dopo la relazione di Vita, ci sono stati i primi interventi. Tra gli altri ha parlato Claudio Martelli da poco responsabile del PSI per i problemi dell'informazione.

Nel suo intervento, accolto con una certa freddezza, Martelli ha ribadito le tesi recentemente elaborate dal suo partito in tema di informazione: il pericolo dell'espansione burocratica della RAI (ma dove sta scritto che la RAI debba essere per forza e soltanto sinonimo di burocrazia?) vale come pericolo almeno quanto gli oligopoli privati. Pubblico e privato debbono coesistere e il prevalere dell'uno o dell'altro deve essere il risultato di una libera confittualità. Martelli ha fatto anche un accenno alla lottizzazione. E' parso che ne lamentasse non tanto l'esistenza quanto il fatto che i socialisti ne fruirebbero in modo insoddisfacente.

EDITORIA — La commissione Bilancio, dopo il rinvio di una settimana fa, ha dato ieri parere favorevole alla legge di riforma dell'editoria. La legge, per poter essere licenziata e inviata alla discussione in aula, attende ora soltanto i pareri delle commissioni Lavoro e Giustizia.

Nella clinica di ostetricia dell'ospedale

A Cagliari ha potuto abortire ragazza che ha subìto violenza

Si è rifiutata di presentare denuncia - Rientrata l'obiezione del primario di Spilimbergo dopo la lotta delle donne

CAGLIARI — La ragazza di 23 anni, rimasta incinta contro la sua volontà e ricoverata in ospedale a Cagliari per interrompere su sua richiesta la maternità, è stata ieri sottoposta all'intervento. L'aborto è stato eseguito nella clinica di ostetricia e ginecologia del nosocomio cagliaritano nel rispetto delle modalità previste dalla legge 12 maggio 1978, n. 194.

La giovane donna, munita di un certificato medico, si era presentata ai sanitari dell'ospedale il 13 luglio scorso richiedendo di poter abortire ed affermando di essere rimasta in stato interessante dopo essere stata costretta a subire la violenza fisica di una persona della quale non ha fornito («nè intendo rivelare in seguito» ha detto) le generalità.

Trascorsi i sette giorni dall'invito a riflettere sulla decisione rivolto dai sanitari alla paziente, la giovane donna si è ripresentata in ospedale ribadendo la sua richiesta. Ieri perciò i medici della clinica di ostetricia e ginecologia hanno effettuato l'intervento operatorio. Le condizioni di salute della ragazza non destano preoccupazione e tra qualche giorno verrà dimessa.

Della vicenda la direzione sanitaria dell'ospedale, conosciute le circostanze in cui la ragazza era rimasta incinta, ha informato l'autorità giudiziaria e gli organi di polizia. In quanto nel caso di violenza carnale la denuncia alla magistratura da parte dei sanitari è obbligatoria. Ma la mancanza di una denuncia querela, che la giovane donna non intende presentare, blocca l'indagine. Per poter procedere nei confronti dei presunti responsabili di violenza carnale è infatti necessaria la querela della parte offesa, con la quale si denuncia l'episodio subito e si chiede l'intervento della competente autorità.

* * *

TRIESTE — L'iniziativa del coordinamento delle donne pordenonesi per l'applicazione della legge sull'aborto è approdata ad un primo, importante risultato. La loro denuncia nei confronti del primario ostetrico dell'Ospedale di Spilimbergo, Cesare Pizzamiglio, un «obiettore» che aveva praticato aborti clandestini (la denuncia era stata resa possibile dalla coraggiosa testimonianza di una donna), ha aperto una breccia nel muro elevato in tutta l'area friulana contro l'applicazione della nuova normativa. Pizzamiglio ha infatti revocato la sua dichiarazione di obiezione di coscienza, rendendosi disponibile alla effettuazione di aborti nel reparto ospedaliero che dirige.

* * *

ROMA — Le difficoltà che incontra la legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza sono state prese in esame in un incontro a Palazzo di Giustizia tra il dirigente della pretura penale, Bruno Scrivo, ed un gruppo di rappresentanti di vari organismi quali il Coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194, il Comitato politico giuridico, il Coordinamento femminista per la difesa della donna, Medicina democratica, Lega delle donne per il socialismo.

Al Senato la riforma sanitaria

ROMA — Con la nomina del compagno Gaetano Merzario a relatore del disegno di legge sulla riforma sanitaria (si attende ancora di conoscere il designato dalla DC) e la formazione di un gruppo di lavoro che si è riunito l'altro giorno, la commissione Sanità del Senato ha avviato la seconda fase parlamentare del provvedimento, che è stato già approvato alla Camera. Il presidente della commissione, Ossicini, e tutti gli oratori intervenuti hanno espresso la volontà di procedere ad un esame approfondito del testo che viene da Montecitorio, ma il più rapidamente possibile in modo da dare al paese una riforma da lungo attesa. Per il 3 agosto è già prevista l'audizione dei rappresentanti delle Regioni.

«La riforma sanitaria — ha detto Ossicini — è un approdo di civiltà e dobbiamo corrispondere alle aspettative dei cittadini e dei lavoratori, che da anni si battono per questa conquista». I senatori Piteila (PSI) e Del Nero (DC) hanno assunto l'impegno a discutere il provvedimento in tempi stretti, senza ribaltare con modifiche lo schema della riforma. Anche il compagno Ciacci ha ricordato la necessità di approvare il provvedimento entro quest'anno, attraverso una discussione che raccolga il più ampio consenso. Il governo si è pure espresso favorevolmente.

In un convegno a Saint Vincent sul decennio dal '68

La DC cerca la sua identità culturale

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — *Aminto re Fanfani e Umberto Agnelli, Mino Martinazzoli e Guido Bodrato, Rolando Picchioni e Leone Piccioni: questi alcuni dei personaggi che l'ufficio culturale della DC ha chiamato a far da relatori al convegno di Saint Vincent, apertosi ieri sul tema: «1968 1978: crisi delle ideologie e destabilizzazione, i valori della società civile». Il programma dei lavori — introdotti da una relazione generale di Martinazzoli — prevede, infatti, interventi su temi assai diversi che vanno dal movimento sindacale al movimento studentesco, dai valori del mondo contadino alla risposta culturale e politica al partito armato, dal contesto internazionale all'impegno degli intellettuali.*

La riflessione che il partito DC si propone, dunque, con questi tre giorni di convegno vuole avere confini molto ampi, ma non un'impostazione «storica». Ne hanno dato avvertenza tutti gli interventi della giornata d'apertura, privilegiando addirittura più le preoccupazioni per il futuro che l'analisi del presente: così, poco si è sentito parlare del «quadro politico», e molto si è detto, invece, sugli sbocchi di questo decennio, avviato dall'esplosione del movimento studentesco e drammaticamente chiuso dall'assassinio di Aldo Moro. «Il ruolo di demiurgia democratica ricoperto dal grande statista scomparso — ha detto Adolfo Sarti in apertura — deve essere ora assolto dalla DC sulla base di una ritrovata consapevolezza culturale dello spazio democristiano nella società italiana».

Quella che si è riunita qui a Saint Vincent sembra dunque essere una DC alla ricerca del proprio futuro, colpita dalla privazione della guida di Moro (di lui si è parlato qui sempre, e non a caso, come di un «precursore dei tempi») ma infine decisa dalla responsabilità di non sottrarsi al richiamo dei tempi.

Da dove ha preso corpo e si è sviluppata l'esplosione del '68? Nessuno dei relatori è entrato nel merito del dibattito aperto in questa ricorrenza decennale sul valore o meno di quella data come «scansione di un'epoca». Martinazzoli — nella relazione generale — ne ha collocato le origini nella «grande revisione riformatrice» che ha avuto in Kennedy, in Kruscior e in Giovanni XXIII i suoi protagonisti d'eccezione. La competizione pacifica lanciata alla fine degli anni cinquanta tra mondo socialista e mondo occidentale ha spinto i giovani — secondo Martinazzoli — non solo ad «appassionarsi ai dilemmi», ma anche a «svelarne le ambiguità» (limiti della critica al culto della personalità da una parte, equivoco tra volontà di libertà e volontà di potenza dall'altra parte).

Così, sempre secondo Martinazzoli, «una generazione, proprio perchè evocata alla speranza» ha poi voluto «aprire gli involucri delle parole, guardarci dentro, mordendo la carne della polpa». Se questo «volontarismo» dei giovani non è stato «ricomposto entro un disegno ordinato» ma ha portato a conflitto ad aprire spazi all'ideologia della violenza e allo «spirito di morte» dei nostri giorni, ciò è in gran parte imputabile — secondo Martinazzoli — all'incapacità della «classe politica», alla «vacuità riformistica dell'ultimo centro-sinistra», allo «sfasciume istituzionale», al «disegno dell'eversione reazionaria».

Ciò nonostante il movimento del '68 — lo hanno sottolineato sia Martinazzoli che Picchioni nel suo intervento sulla realtà studentesca — mentre «negli altri Paesi è rimasto essenzialmente il ricordo di una stagione fantastica e poco comprensibile», in Italia «ha innescato un processo autenticamente riformista». Dagli stimoli del movimento del '68, dalle manchevole risposte ai problemi posti allora, dal rilievo che ad esso diedero le lotte operaie di quegli anni, gli oratori hanno infatti fatto discendere i processi politici oggi in atto all'interno dei partiti e nei loro reciproci rapporti. Prima di tutto, è stato detto, il processo di «rinnovamento della DC».

In questo collegamento — per cui ripensare al '68 comporta anche una sorta di autocoscienza sulla DC di oggi — sta probabilmente il pregio non «storico», ma di attualità di questo convegno di Saint Vincent. Fra giovani al dibattito cui quale è presente una delegazione del PCI guidata da Aldo Tortorella e del la quale fanno parte i compagni Renzo Gianotti e Giuliano Ferrara) dovrebbero essere sufficienti a svolgere la tanta materia messa nel programma e a svolgerla secondo i molti punti di vista presenti nella DC: da Fanfani a Bodrato, appunto.

Vanja Ferretti

Incontro di Pertini con la stampa

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto al Quirinale i giornalisti parlamentari, per un incontro caloroso e amichevole al quale hanno preso parte anche i direttori di numerosi giornali.

Rispondendo al breve saluto letto a nome dei giornalisti dal presidente della Federazione della stampa Paolo Murialdi, il Capo dello Stato ha ricordato di essere stato a lungo un giornalista, come direttore dell'*Avanti!* e quindi del *Lavoro* di Genova, non tacendo neppure episodi più vicini di una consuetudine quotidiana di contatto con il giornalismo nazionale («ora è in vigore il protocollo — ha detto a Murialdi — *e siamo tenuti a darci del lei, dopo torneremo a darci del tu*»).

Dopo avere espresso nostalgia per Montecitorio e per il vivo contatto con i parlamentari e con la stampa, Pertini ha affermato che nella sua nuova funzione di Presidente della Repubblica egli farà del suo meglio «*per non deludere le attese che esistono intorno a me, e per questo* — ha esclamato — *avrò bisogno anche dei vostri consigli: consideratemi sempre un vostro collega e un vostro amico*».

Nel corso dell'incontro — al quale hanno preso parte anche il nuovo segretario generale della Presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico, e il nuovo addetto stampa, Antonio Ghirelli — Pertini ha avuto modo di salutare personalmente gli intervenuti e di intrattenersi affabilmente con loro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi venerdì 21 luglio alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 21 luglio alle ore 8,30.

Longi nuovo segretario generale della Camera

Saluto di Ingrao e dell'assemblea a Maccanico

ROMA — L'Ufficio di presidenza della Camera, riunitosi ieri mattina sotto la presidenza di Pietro Ingrao, ha nominato alla unanimità il dott. Vincenzo Longi Segretario Generale della Camera. Longi, che ricopriva dal 1976 la carica di vice Segretario Generale, succede al dott. Antonio Maccanico, recentemente nominato Segretario generale della presidenza della Repubblica.

Ingrao ha annunciato la decisione nel pomeriggio all'assemblea formulando al dottor Maccanico il ringraziamento più caloroso, suo personale e della Camera, per il prezioso contributo dato alla vita e ai lavori di Montecitorio, e i più fervidi auguri per il nuovo e così importante incarico. Al dottor Longi, Ingrao ha espresso la fiducia che saprà bene assolvere il delicato compito cui è stato chiamato. Gli indirizzi augurali del presidente della Camera sono stati sottolineati da vivi, prolungati applausi dei deputati.